ADELIA

ADELIA

NOVELLA

DI ULISSE BARBIERI

ADELIA

NOVELLA

DI

ULISSE BARBIERI

Prezzo Cent. 50.

MILANO
A spese dell' Editore
1867

CAPITOLO PRIMO

L'Incontro.

> Comune storia, ma che finge il vero, a voi, fanciulle, io narro.

Di sopra alle tremolanti cime degli alti pioppi onde sono popolate le valli del Mantovano e che tutto all'intorno recingono la città, a levante, al di là di quel ramo del Mincio che scarica le tranquille e limpide sue acque nel Po, dopo aver allagati i larghi fossati della fortezza, spuntava il sole d'un bel giorno di giugno.

Un giovane dalle sembianze dilicate, dalla pupilla splendente, dai capelli che a lunghe ciocche contornavano la sua fronte alta e serena, stavasi assorto in non so quali pensieri, appoggiato con abbandono al parapetto del ponte di

S. Giorgio *(opera imponente onde l'antico feudalismo ornò la città già culla del sublime cantore d'Enea).*

Egli seguiva astrattamente l'incresparsi delle calme acque del lago, sul cui dorso qualche gajo pesciolino, guizzando, vi segnava qualche bella striscia d'argento, mentre il sole, versando i suoi torrenti di luce sulla riva sinistra del lago, ne indorava i canneti agitati da una leggera brezza mattinale, ed imperlava i verdi ligustri bagnati ancora dalla notturna rugiada. Fra quella folta selva di giunchi l'usignuolo modulava la mesta sua nota, il gardello, dalla cima di qualche antico pioppo, trillava il suo armonioso gorgheggio; gaje villanelle passavano il ponte adorne del loro più bell'abito festivo; da lungi udivasi lo schioppettio allegro della frusta agitata dai merciajoli che spingevano le loro rozze alla piazza che s'ingrossava di rivenduglioli. Era insomma una bella mattina d'un bel giorno di festa, ed il pensiero ti si esilarava nel contemplare quella scena sì poetica nella sua amena semplicità. Tali impressioni dovettero al certo svolgersi

mano a mano nell'animo di quel solingo meditatore, e succedere forse alla prima foga dei suoi pensieri . . . la sua fronte diffatti raggiò d'un soave sorriso . . . . entro la sua pupilla errò qualche cosa di indefinibile, ma che armonizzava perfettamente coll'espressione serena del suo volto, egli alzò il capo e lo scosse con quel piglio baldanzoso che appalesa il fremito interno del cuore in cui batte il palpito della speranza, e che sembra quasi una sfida alla sventura . . . . e si volse.

Una nube passò rapida sulla sua fronte.

A lui rimpetto sorgeva imponente ed altiero il castello di San Giorgio.... L'acqua del lago, che scorreva limpida e tersa a mezzo del suo corso, e che sin fra i canneti dell'opposta sponda si screziava di vivi lampeggi ripercottendo oscillanti sprazzi di luce, verdacea e cupa lambiva le tetre e massiccie fondamenta del castello, l'aliga cresceva sul suo fondo fangoso, quasi rasente all'acque aprivansi angusti spiragli difesi da grosse ed irruginite sbarre di ferro, intorno ai merli, anneriti dal tempo, in larghe ruote vol-

teggia il falco, solitario abitatore di quella rôcca, il sole, levandosi dietro di essa, faceva sì che tutto all'intorno si disegnasse la sinistra sua ombra onde era avvolto parte del ponte, ed a Carlo, che moveva per ritornarsene entro la città, parve sentire più freddo il tocco dell'aria nel rasentare i suoi fianchi ombrosi e cupi.

Oh! ben tristri memorie parlavano diffatti all'animo quelle mura che fur tomba a tanti infelici su cui si aggravò l'artiglio di quei voraci avvoltoj che dai nordici covi scesero ad infestare questa misera terra!... ed a fecondarne le zolle colle lagrime e col sangue de'suoi figli!...

Veduto allor che le tenebre della notte conciliano tristi pensieri . . . . quando la leggenda sembra evocare le sue ombre a popolare lo spazio . . . . quel tetro edificio assume l'aspetto d' un immane fantasima . . . . i suoi angoli scannellati sembrano tante braccia mostruose che si protendano ingorde di vittime, e ristai dal passarci appresso assalito dalla paura di sentirsi stringere tra quelle immonde branche! . . . . La corona dei suoi merli

ti pare l'anguicrinita chioma d'una testa infernale, l'allarme della sentinella che veglia intenta, battendo il misurato passo, l'urlo spaventevole del mostro che domandi sangue per le arse ed assetate sue fauci, o che voglia col suo ruggito soffocare il gemito della vittima che serra tra i suoi artigli.

Le campane di varie chiese suonano l'ora della messa, il comico teatro rituale maggiore (il Duomo), è gremito di spettatori.

Lungo i portici un'ala serrata di profumati zerbini, occhieggia i gaj gruppi di più o meno divote donzelle, innocenti agnelle che la mamma guida alla mistica rappresentazione, onde ne traggano fruttifere inspirazioni, cosa di che esse si mostrano ben liete, ornandosi ed illeggiadrendosi.

Carlo a solleciti passi, attraversata la piazza San Pietro, imboccava il portico che fiancheggia la piazza, e moveva verso la chiesa di Sant'Andrea. La piccola piazzetta, detta del Bocchetto, che è dinanzi alla gradinata del tempio, divide il portico che si estende per lungo

tratto sino al teatro Sociale. Lo spazio era ingombro d'ogni sorta di gente, l'occhio avido del giovine ben si internava tra quella folla compatta, ben egli si rizzava sulle punte dei piedi per guardare al disopra delle teste che rasentava collo sguardo, ed impaziente borbottava a mezzo labbro tronchi detti. Perchè un fremito l'investe così improvviso?... Perchè i suoi occhi mandano un sì vivo lampo di gioja?...

— È già tardi, mamma, disse una voce dolce e soave a pochi passi da lui, e la leggiadra giovinetta, dalla cui bocca erano usciti quegli accenti, trascinava dietro a sè verso il tempio una donna di posato e nobile aspetto, per un lembo della sua veste di seta nera con vezzosa impazienza.

Dal labbro di Carlo uscì un grido soffocato, guardò la folla che gli stava d'innanzi a guisa d'un guerriero che misura d'un colpo d'occhio la forza del nemico... strinse i gomiti e si dispose a farsi largo... Dal tempio s'udì un modulato tintinnir di campanello... a quel suono la folla cadde ginocchioni, ed egli

si vide ritto e come piantato in mezzo ad un livello orizzontale di larghi capelloni di paglia e di cuffie a nastri rossi, che gli si incurvarono d'innanzi come capi di spiche al subito soffiare d'improvviso vento.

Mancatogli il punto d'appoggio alla violenza spinta che aveva intenzione di adottare per farsi breccia sino al punto calamitato che avevalo attratto sì pneumaticamente, egli spinse i suoi due pugni inarcati nel vuoto, e barcollò urtando coi ginocchi contro la testa o per meglio dire, contro l'enorme cappello sotto cui era affondata la grigia testa d'una vecchia ottantenne, e di cui si fè punto d'appoggio per non battere il naso su qualche punto prominente che la troppa devozione metteva ad un livello indiscreto.

Rimessosi in equilibrio, gli occhi di Carlo errarono liberamente innanzi a lui, e fu questa, credo, la prima volta che egli trovasse l'utilità del *sanctus*... e tanto ne andò entusiastato che dal suo labbro escì un' esclamazione d'una cattolicità stupenda, ma egli era felice, era

innamorato!... ed ai felici ed agli innamorati sono permesse molte cose.

Adelia, che tale era il nome della giovinetta, erasi pure inginocchiata accanto alla madre, ed egli potè a tutto suo agio contemplarla per qualche istante; ella alzò il capo al leggiero mormorio che si svolse d'intorno a lei per quel piccolo evento, i loro sguardi s'incontrarono, il raggio eloquente della pupilla, rivelando l'arcano del cuore, informa il labbro d'un soave sorriso... le gote della fanciulla si tingono di quel colore che accenna alla ardente fiamma della giovine sua anima... Povero fiore avido di luce e di rugiada... schiusi appena i suoi petali olezzanti suggeva sereno ed incurante l'anelito della vita, come fanciullo sul lido ghiajoso di ripido fiume scherza e folleggia finchè sotto gli manca il terreno e la corrente lo trascina nei suoi vortici!... Ma perchè avrebbe ella dovuto stringere entro una morsa di ferro i giovani battiti del suo cuore?... perchè il dubbio... questo aspide che s'avviticchia al verde tronco della vita e ne sugge tutto il miele, gli avrebbe

dovuto tingere l'aurora dei foschi colori del tramonto?... Ridi e folleggia, ridi e folleggia o fanciulla, finchè ha un sorriso il tuo vergine cuore!... ama e canta come la rondine che dal trave ospitale saluta il diletto suo nido... il capriccio innocente, ed il desio di rapina un giorno glielo distruggerà ed ella andrà poi gemendo per gli spazj raccontando all'aria la sua sventura, e la storia dei diletti che generano le colpe; ridi e folleggia!... prima che il dolore impallidisca il vermiglio della tua guancia, prima che il pensiero appanni la tua fronte!... Spendi i palpiti del tuo giovine cuore prima che la disilusione te li inaridisca nel petto!... Godi, o fanciulla!... Vita suona godere... tardo e vano il pentimento, che guarda alle sperse rose sulla via che si è percorsa... Pazzia seguire ombre fallaci, come il fanciullo la variopinta farfalla, che lasciata la sua bella veste sulle sue dita, muore prima ch'ei gioisca della sua preda!... Ridi e folleggia, fin che ha un lampo sereno il tuo ciglio, il mondo è tuo!... cogline i diletti, come cogli il fiore che attira il tuo sguardo e

t'accende nel cuore il fuoco del desiderio!... Ape leggiadra, t'aggira pel giardino della vita, ornato d'altari e di croci, canta alla vita ed alla morte la tua canzone, poi, fenice dell'ali dorate, fatti un rogo di vimini olezzanti e coll'ultimo tuo canto preluditi la tomba!

CAPITOLO SECONDO

Adelia.

Figlia di agiati genitori, orfana del padre sino da quando col suo infantile sorriso volse intorno lo sguardo sitibondo d'amore, Adelia crebbe, e carolarono presso alla sua culla, figlie dell'amore, sotto veste d'angioli che Iddio intreccia ai sogni soavi dell'innocenza, le vaghe forme di tutte quelle cure tenere e sante in cui si svolge il cuore di una madre!...

La signora Caterina, vedova in età in cui il cuore della donna abbonda ancora di forti battiti, veduto mancare alla fronte

rosea del suo bell'angiolo il bacio paterno, sembrò voler fondere tutto il suo tesoro d'affetto, per farne de' suoi fiori una ghirlanda alla bella sua chioma... sembrò che le sue labbra chine sulla candida sua culla, a guisa di un fiore che si schiude per esalare il suo profumo, raccogliessero tutte le emanazioni della sua anima, esalandole in un sospiro... che prendeva la forma d'un nome... Adelia!...

E Adelia!... il tenero virgulto cresciuto ai miti raggi di quel sole fecondatore, si svolse lussureggiante e bello! si svolse, anima nobile e peregrina, interrogando il gorgheggio dell'usignuolo che cantava tra le rose del suo giardino, lo schiudersi del fiore che non valeva spiccare, perchè gli incresceva vederlo sì tosto appassire; fissando gli occhi intenti in quelli della madre per cercarvi un sentimento che serpeggiava fuoco sottile ma ardente dalle sue vene... ed allorchè le informi larve della sua fantasia, modellate a poco a poco dalle arcane indagini del pensiero, riflessero a' suoi occhi una forma indefinita sì, ma che vestivasi di ognor più potente attraenza... allora ella sentì ir-

resistibile il bisogno d'una parola che, diversa da quella della madre, gli mormorasse all'anima avida di emozioni, la prima nota... del sublime poema della vita!

Bello è il riso degli astri e allor che splende
La compagna dell'ombre, e l'armonia
Del creato sfavilla, a me discende
Dolce nell'alma una tristezza pia.
Caro è l'amplesso d'una madre e santa
La parola che al cor parla la fede,
Ma tutto tace se dal duolo affranta,
Ebbra d'amor, non ha d'amor mercede
L'alma che solo in sè sente la vita,
Nel delirio gentil con te rapita.
Come del masso è l'edera compagna,
Come al ceppo la fronda, ed alla riva
Del fiume, l'onda che in suo gir la bagna,
Indiviso al sorriso che l'avviva
E il trepido sospiro, onde festante,
Le balena un speme altiera innante.
Sol io ramingo ricercando vado,
Un cor che al grido del mio cor risponda,
E d'una cara illusion suado
L'alma d'amor digiuna e sitibonda.

L'argenteo raggio d'una pallida luna baciava le nere e coroine chiome della pensosa giovanetta seduta sola ad un leggiadro tavolino da lavoro, allora che

per il tiepido e puro aere si distese il suono della mesta canzone.

Ne erano le note dolci come un sospiro, e parea non domandassero altro eco diletta che un altro sospiro ad intrecciarne l'armonia.

Adelia si scosse... ella intese con avida ansia l'orecchio, quasi che potesse invidiare all'aria ogni suono che gli avesse potuto rapire... i suoi occhi si animarono, un'incitato anelito gli sollevò il petto... la leggiadra sua mano compresse la fronte quasi a frenare la sfrenata danza dei pensieri che dentro vi turbinava, si alzò tacita ed anelante, accostossi al balcone che stava aperto, forse per lasciar corso alla fresca aria della sera...

Ristette immota!... un giovane svolgeva il canto d'una vicina via, ed il rumore alternato dei suoi lenti passi, giunse solo e monotono all'orecchio della donzella.... Pure ristette.... quel rumore tornò a farsi più distinto.... Un giovane dalla snella corporatura, dallo sguardo animato, dal pallido volto, ripassò senza alzare lo sguardo sotto il balcone, poi allontanossi, e tutto ritornò in un silenzio

che lasciava sentire il faticoso respiro che usciva a sbalzi dal petto ansante della giovinetta, ed il suo sguardo si spinse avido ed ardente dentro le tenebre della sottoposta via, che affollò delle mille immagini dei febbrili suoi sogni.

Era pur bella! là... appoggiata a quel balcone, illuminata da quel pallido raggio a cui la sua anima sembrava favellare misteriose parole schiudendosi ai primi palpiti dell' amore!...

Era pur bella!... china la fronte sul suo seno d'alabastro! simile alla Margherita di Ghoëte, sfogliante il fiore della rivelazione.... sfogliava essa i fiori del suo pensiero cercandovi il più bello ed il più olezzante!...

Era pur bella!... assorta in melanconico atto, eppur raggiante di vita e di speranza... stretto l'esile corpiccino dalla bianca sua veste, puro giglio fragrante che mano impudica avria dovuto arrestarsi dal toccare, che alito umano non avria dovuto avvizzire... Povera Adelia!...

Oh, in quel momento di beata estasi, come areonauta intrepido nuotante sulle vaste acque dell'Oceano, tu avrai cre-

duto di poter abbandonarti baldanzosa alla perfida corrente del rapido fiume della vita!.... Povera Adelia!.... Dimmi perchè si agita il tuo seno di neve? perchè balbetta inarticolati accenti il tuo labbro?.... forse un nome!.... il suo!.... ancora nol sai!... ma che importa?... la vergine tua anima ha già vestita la vanescente larva della sua immagine, nel silenzio che t'avvolge, tu ascolti una arcana melodia... a cui unisci il tuo sospiro, il tuo voto!... puro come la prima prece che la tua madre t'insegnò genuflettendoti ai suoi piedi, santo come tutto ciò che è giovinezza!... perchè giovinezza è fede!... giovinezza è amore!... ed al senso arcano che molcea le fibre del tuo cuore di diciassette anni rispondesti con un suono indefinito... ti sovvenisti della prima parola con cui ti nomava baciandoti tua madre, e l'hai mormorata stemperando la tua anima in un sorriso... mio angiolo!... Povera Adelia!

Sei avida d'intendere il suono dei suoi passi... Vivi beata delle tue immagini... Cullati ne' tuoi sogni!... non svegliarti, no... dormi!... seguilo colla men-

te.... guai se sulle sue calcassi le tue orme!...

È mezzanotte!... il verone è chiuso, la luna che aveva irraggiata quella scena ha nascosta la sua faccia luminosa in seno a fosche nubi.... da che ritorse inorridita il suo raggio?... dalle socchiuse griglie d'un'altra casa s'ode un tintinnir di bicchieri, i calici spumeggianti si innalzano, s'ode un nome.... poi uno scoppio di riso.... poi una parola mormorata da due labbra nello scambio d'un bacio, povera Adelia!...

CAPITOLO TERZO

Spiegazioni.

L'amava? o non l'amava? mi domanderà il lettore. Oh!.... che bel vezzo è mo' questo di metterci d'innanzi il vostro protagonista, mentre aspetta il sole per affidargli il saluto di cui lo fa messaggiero nell'attribuirgli poco oneste fun-

zioni, col pericolo anche che quel briccone di Mercurio gli avesse a movere causa appo il tribunale celeste per leso diritto di competenza d'affari!.... poi farci sentire l'orma d'un passo che sotto ad un verone chiama l'avido sguardo d'una bella, poi mandarcelo ad un tratto chi sa dove.... a profanare in un'orgia chi sa qual nome.... Signor romanziere!.... l'è questo un andar a sbalzi che non ci accomoda punto!.... E poi.... chi è mo' questo signor Carlo?... che guarda i pesciolini che guizzano, il sole che indora i canneti, che canta di notte delle romanze, e che poi.... dato uno scapelotto a tanta poesia, ci fate smarrire d'innanzi lasciando a noi di pensare ove abbia potuto cacciarsi?...

Perdonate lettori.... e se pure ho la fortuna d'averne, lettrici carissime, ognuno ha i suoi capricci e più di tutti i romanzieri!.... non c'è che ripetere, se anche con quel sorrisino sardonico sembrami vogliate gridare — Oh il modesto!... ma dopo tutto io soglio perdonar molte cose a chi mi sorride, dunque tanto fa, lo metto a prezzo della più o meno be-

nevola intenzione, tiro la somma e non se ne parli più.

Ma or ditemi voi, che vi importerebbe dei connotati più o meno speciali e fotografici dell'eroe di questo racconto?.... prima di tutto, disse, ed ha ragione, un nostro chiaro scrittore.... che al dì d'oggi quest'ufficio che altra volta era privilegio del romanziere se l'hanno preso certe persone che han tanto a che fare colla poesia quanto il *Pater* nel Corano... sebben sia merce della stessa stoffa.... D'altronde, sapete perchè v'ho accennato il suono de'suoi passi?.... perchè credo che un per l'altro tutti lo rendano uguale presso a poco, così che da quest'eguaglianza di suono ne nasce di conseguenza l'eguaglianza di difetti, di virtù, di bene e di male onde si informa questo ammasso d'ossa e di carne, di sangue e di vene che costituisce il meccanismo di questo essere logogrifo ambulante che dicesi uomo, percorrendo questo vasto teatro che dicesi mondo, rappresentando questa alternata farsi-tragico-commedia, che dicesi vita.

Tutt'al più, sarò obbligato a dirvi l'e-

spressione esterna de' suoi lineamenti, e se ben non m'inganno sembrami avervi detto che era bello, pallido, dall'occhio scintillante, così come un ritratto daghe-rotipo esposto alla curiosità dello sguardo.

Guardava i canneti indorati dal sole, cantava una romanza sentimentale, passando sentimentalmente sotto una finestra ove sapeva starsi un giovane cuore ad ascoltarlo, poi andava ad orgiare, salutando con un brindisi l'idea conquistatrice del bollente suo spirito.... Così perchè tutti gli uomini hanno vari momenti nella lor vita che prendono tinte analoghe dalla loro posizione, come le acque riflettono i colori del cielo, e subiscono lo stato degli elementi!... oggi si piange, domandi si ride, oggi si dorme, domani si muore; differenza di posizione.... giuoco d'ottica!... uno dei fili arcani che muovono le suste delle marionette terrestri, subisce un'oscillazione, un'altra si spezza, ed eccovi il perchè chi vive, muore, chi è ricco diventa povero.... chi è onesto si fa ladro, ed il ladro diventa onest'uomo.... il che poi non muta che uomo sia uomo. Cambia-

mento di luce nella gran lanterna magica del creato.... sviluppo di forme partorite dallo svolgersi degli eventi nel terreno del tempo. Bah!... follie o grandezze.... a seconda del modo con che si vedono le cose!... sinonimi e figure.... ombre e luce.... finchè cade la tela dell'ultimo atto, finchè il passato si sprofondi nell'avvenire, e l'avvenire si sperda ombra fatua, nelle tenebre del nulla!...

Ma lasciamo queste oziose digressioni, e perdonate, lettrici, se ho forse arrestato con esse il sorriso sulle vostre labbra...

Erano scorsi vari giorni dall'incontro dei due giovani fra quella folla che li divise... la giovane, seguendo la buona madre, s'era recata alla chiesa, e Carlo, dopo averla seguita collo sguardo che si scambiarono dalla soglia dell'ampio portone del tempio, allegramente erasi recata a trovare un gaio crocchio d'amici con cui passò la giornata, mettendo di cuore tutta la sua anima a fare un buon acchitto da giuocatore al bigliardo del caffè della Borsa, quanto ne adoprò per dare a'suoi sguardi un'espres-

sione che rivelasse alla ingenua donzella il ritornello a metro obbligato di tutti gli amanti più o meno amanti o amati.

Carlo però nulla aveva a fare, ne veniva quindi di conseguenza che gli rimanesse molto tempo da pensare al suo amore... s'avvicinava l'inverno e le passeggiate romantiche che si fanno così volontieri allo spirare della tiepida aria della primavera, alla fresca aria delle sere d'estate, poi con meno diletto all'umida aria delle sere d'autunno, diventano tremendamente noiose alla rigida brezza delle sere d'inverno... allora si sente il bisogno d'un buon fuoco; per quanto arda quello del cuore, la mente spazia nelle soavi voluttà d'una ben fornita cena, al suono di baci dati e scambiati, fra il tintinnio delle tazze date e vuotate, al frizzar vaporoso e piccante dello champagne!... almeno così la pensava Carlo!.., dacchè non vorrei per alcun patto, amabili lettrici, che mi stimaste d'una tempra sì prosaica... sebbene la prosa non manchi d'essere molto in voga, ed alla portata dei gusti d'oggigiorno!...

Carlo pensò dunque di metter tregua alle passeggiate che avessero potuto procurargli qualche raffredore, e sebbene

Dono d'amor, sempre diletti il core,

egli rifletteva che non gli sarebbe stato il dono più desiderabile... nè desiderato...

Per un po' di tempo stette lambiccandosi il cervello, ma che non suggerisce l'amore... ed il freddo?...

Adelia aveva un fratello, giovane di svegliato ingegno e che si era dato allo studio dell'avvocatura, e doveva partire a giorni per Padova onde terminare il suo corso universitario.

Una di quelle stupende circostanze che non si presentano due volte nella vita d'un individuo gli arrise... E poi dite che il caso non è alle volte un filo che un evento qualunque getta sul naso dell'uomo perchè vi si abbranchi.

Davasi una cena... una gaia riunione di amici era raccolta in un ampio salone d'una casa... di cui vi risparmio la noia d'una descrizione, perchè tutti i saloni da pranzo hanno un lineamento

consonante ed uno, così come gli uomini e le bestie.

« Ebbene che c'è di nuovo a questo vecchio mondo?... diceva un giovane attillato arricciandosi con una mano una ciocca di capelli.

« Bah!... sempre la stessa storia, caro Arturo!... rispondeva dalla sua seggiola a bracciuoli un uomo d'un'età, di cui cercava maliziosamente di nascondere la maturanza colla ricercatezza della toletta, vuotando frattanto un colmo bicchiere di nebbiolo; la storia del lupo e della volpe... ingannati ed ingannatori!...

« Ed ingannatrici, soggiungeva un altro.

« Bravo!... nessuna eccezione... ribattè Arturo.

« Libertà ed uguaglianza... confermò l'uomo che già primo aveva sputata la gran sentenza.

« E tu, Carlo, non rispondi nulla?... che hai?... I diavoli neri ti frullano in capo?...

« Credo che sia un demonietto roseo, mormorò ridendo Arturo.

« Nulla, rispose Carlo, che volete che abbia!... sono annoiato; ecco tutto...

« Bevi!... inaugurò un brindisi col rondò della *Traviata.*

« Per carità, Adolfo... ribattè Carlo, non mi parlare di Traviate!...

« Hai ragione, sono troppe!... abbondanza nel numero e nella specie!... questo non toglie però che Verdi abbia scritto della musica sublime!... Evviva Verdi!... Adolfo si empiè il bicchiere e lo vuotò lasciandosi andare sovra una sedia canticchiando.... ad onta dei sss!... degli amici un'aria della favorita sua opera....

« Ma silenzio!... che il diavolo ti porti!... sento rumore nell'anticamera.... disse Arturo alzandosi.

« Sarà l'invitato di questa sera....

« Ah l'Amico Enrico N.... grida Arturo, e slanciandosi fuori della sala ricomparisce presentando all'adunanza il fratello d'Adelia, che vi fu accolto con tutti quegli onori confidenti che si prodigano in tali circostanze.

Il fratello d'Adelia era un bel giovane dalla fisonomia franca ed aperta, vero tipo dello studente, che incarnava a perfezione la bella poesia del popolare poeta

Arnaldo Fusinato. Non è a dire che in un momento egli fu l'amico di tutti, tutti furon suoi amici.... Non è a dire come Carlo gli fosse prodigo di delicatezze, di cortesie.... come gli offerisse tutto sè stesso. L'indomani mattina Carlo batteva alla porta della sua casa, saliva con qualche trepidazione le scale... suonò, una fantesca venne ad aprigli.

« C'è il signor Enrico, domandò egli con voce un po' tremante, e con aria un po' imbarazzata.

Una gioconda voce gli rispose dalla soglia d'una vicina camera....

« Oh l'amico Carlo!... esclama Enrico incontrandolo.

« Mio caro Enrico.... mantengo la mia promessa.

Enrico l'accompagna da un piccolo ma elegante salotto di ricevimento, ad un'altra saletta da lavoro, ove la madre stava allestendo quei tanti nonnulla che occupano tutta la vita della donna di famiglia.

« Madre mia, ti presento il signor Carlo N... mio amico, ottimo giovane della cui conoscenza mi chiamo molto

fortunato!... la madre d'Enrico si alzò contraccambiando i suoi complimenti a cui Carlo rispose dal canto suo con una modestia che colmò d'ammirazione la buona donna. Da una vicina stanzetta, fòrse dal nido della innocente colomba che allietava del suo sorriso quel soave albergo della pace, s'intese un lieve rumore. All'orecchio di Carlo non sfuggì un grido soffocato che suonò dietro le candide cortine che ne ornavano la porta.... tantosto un volto pallido e sovrumanamente bello, perchè animato dalle mille sensazioni che svolgevansi nella sua anima, si mostrò tra la fenditura della tenda.

« Mia sorella.... disse Enrico, volgendosi a Carlo....

Carlo fisso su quell'angelica apparizione, appena seppe trovar parole che ravviluppassero agli occhi di tutti il segreto del suo cuore.

CAPITOLO QUARTO

Seduzione.

Scorreva il tempo e seco portava il suono dei baci e dei sospiri che s'alternavano nello uscire ardenti e concitati dai petti dei due amanti!... scorreva accendendo le ignee faville dei desideri infrenati, i palpiti febbrili che si svolgono nei turbinosi sogni della mente.

Carlo col frequentare la casa, durante la dimora di Enrico, s'era acquistata quella domestica intimità a cui il suo pensiero agognava; andavano le cose per tal modo che se era per lui ardente brama toccare la soglia diletta, era abitudine in quei di casa vederlo, talchè se a caso mancava ad alcuna di quelle ore in cui solea ivi trovarsi, chiedeasi dalla buona madre d'Adelia.... dalle amiche di casa.... dove fosse.... che ne saria avvenuto.... era insomma come suol dirsi *della famiglia.*

Adelia dal canto suo ne era beata... la sua fronte splendea d'una gioja che prometteva durare eterna... ma quante promesse non mentono?... (incominciando da quella del paradiso, la cui felicità menti sino ai primi nostri padri!...).

Se l'amore svolgendosi nella pura sua anima ne aveva accarezzato gli infantili abbandoni, le poetiche meditazioni, aveva anche rivelata la donna nella fanciulla; se *coltivava* con più cura il suo fiore prediletto, se con esso lui favellava un arcano linguaggio da lei sola compreso... predileggeva ancora il nastro che dava più eleganza al suo corpiccino, la pettinatura che faceva spiccare di più il suo occhio da gazzella, la sua fronte d'alabastro..., le sue gote rosee e fresche, quasichè dormiente il bacio d'un angelo le imperlasse dei colori del ciglio e del melagrano; sul suo bel terazzino cresceva la sua prediletta famiglia di fiori, che era sollecita d'innaffiare appena credeva fossero offesi da un raggio troppo vivo di sole... e come non doveva amarli?... Eran ben essi i soli testimoni dei suoi dolci colloqui, senti-

vano sol essi il suono del bacio furtivo che sfiorava le sue labbra di corallo!... Era su quel piccolo e leggiadro terazzino che soleva recarsi anelante e tremebonda ad aspettare una parola che alimentasse la vita del suo cuore, come essi aspettavano la rugiada della sera per aprirsi rigogliosi sul mattino.

La buona signora Caterina, la madre della fanciulla, notava lo schiudersi del soave cuore della sua Adelia a tutti quei teneri sentimenti e ne gioiva, come gioiva Adelia vedendo sul ceppo spuntare la rosa con tanta cura da essa fatta germogliare... Era il frutto della sua educazione semplice e pura che gli apriva innanzi i suoi tesori!... povera madre!... Oh sì ben tu ne potresti gioire!... credo che gli angeli che la sublime poesia del cristianesimo ha creati con immortali simulacri, sorridessero del suo sorriso?... ma non sul ramo fronzuto della rosa canta sempre l'usignuolo!... povera Adelia! in faccia alla buona madre era sì modesta e sì pura la parola di Carlo!... stringendosi al seno l'innocente fanciulla, era sì tenera, sì ardente la sua voce!...

E la menzogna può ella vestire una forma sì turpe?... l'anima può ella insudiciarsi dal lezzo della colpa quando espande dalle sue labbre un profumo di cielo?...

Era una sera, la madre, incomodata lievemente, erasi coricata... Adelia che intenta la vegliò sino ad ora piuttosto tarda... diè a lei la felice notte con un bacio... poi si ritrasse alla sua cameretta.

Poco però vi stette, e tacita tacita avviossi al terrazzo... perchè trema così la sua mano appoggiandosi alla spalliera di marmo, su cui posano i suoi fiori?... È un fremito dolce quello che investe le sue fibra! È l'ansia d'un cuore per cui non è vita che nelle braccia dell'essere a cui ha sacrati tutti i suoi palpiti? Un istante... un altro trascorre accelerando battiti sovra battiti, un ultimo!... un supremo!... Poi il paradiso d'un amplesso!...

Carlo è là!... bello... sorridente!... la sua voce mai non ebbe una tanto soave vibrazione!... la sua mano mai non fu così ardente! il suo occhio mai mandò lampi di un tanto amore! Era ben amore

quello che da essi schizzava? Era un fuoco struggitore sottile che il contatto delle arse membra infiltrava nell'animo della giovinetta, fino a farle smarrire la ragione...

Essi erano là... assisi l'uno appresso dell'altra, il cielo era quella sera tempestato di stelle. I neri e folti capelli della giovinetta ondeggiavano, lasciati cadere con abbandono sugli omeri di neve, e l'aura mite, scherzando fra essi, pareva susurrare al loro orecchio una voce soave d'amore, che essi soli comprendevano!... Carlo, tratto dal seno un lino trappunto e candido, pegno della sua fede, lo porgeva alla fanciulla, che se lo strinse al cuore, come una sacra reliquia... poi intrecciandole al collo il destro braccio sulla serena e bella sua fronte impresse un bacio... Ammutolita dalla foga della passione, dal verticoso turbine di quelle mille rapide sensazioni, svolte dai più reconditi recessi dell'anima, il labbro tacque... Entrambi si fissarono d'uno sguardo indefinito ed indefinibile, onde era compreso un mondo d'incanti!... Il cuore, con convulsa verti-

gine, stretto sul cuore, palpito d'un solo palpito... La mente, nell'agitato fremito di quel gaudio supremo, dimenticò la terra... e, confuso insieme il respiro al respiro... in quell'incantevole amplesso che stringe d'una sola catena l'opere tutte dell'eterno... s'innebriarono così, che troppo ratto ridestolli al senso della vita il respiro istesso della vita, a deplorare che avvinti in quell'amplesso il cielo non si fosse dischiuso all'anime festanti!...

CAPITOLO V.

Abbandono.

Abbandono!... aimè, suona pur triste sul labbro questa parola!... qual foga di memorie, di piaceri, di speranze, di gioje sfumate, di desideri incompiuti, di larve fantastiche, di sogni ridenti!... che passano d'innanzi allo sguardo... lasciando nell'animo un solo senso... lo sconforto!... il dolore!... L'autunno, scrisse

Guerrazzi, è la più mesta stagione dell'anno, l'*Ave Maria*, l'ora più mesta della sera... io scrivo, l'abbandono è la più mesta parola che amareggi labbro mortale nell'ora dell'affanno! quando egli batte inesorabile alla porta di noi poveri mendicanti, per questo pelago burrascoso, chiedendo ad ognuno la sua quota di lagrime.

Era sparito il roseo incarnato che fece sì belle le guancie della fanciulla... i suoi occhi han perduta la loro vivezza, eppur son belli ancora!... Ed invano la buona madre le sta intorno a richiederla dell'arcana fonte de'suoi sospiri... Genuflessa innanzi l'immagine che sua madre, sin dall'infanzia le insegnò a pregare, ella prega e confonde alle parole rotti singulti... per chi prega essa?...

Le visite di Carlo si son fatte più rare... « La nostra posizione ha bisogno di circospezione » susurra egli all'orecchio della giovinetta, il cui sguardo supplichevole gli domanda un istante di sosta... una parola di più, un accento, di cui ha tanto bisogno!...

Un sinistro presentimento getta la

tempesta in quel povero cuore, un terribile pensiero la spaventa... chiusa nella triste calma d'un dubbio, che la martora, ella struggesi sotto gli sguardi di colei che daria la sua vita per veder rifiorire sul suo volto quel sorriso che tanto la faceva altre volte beata!...

Passano i mesi, e col fuggire rapido di essi, cresce la cupa melanconia d'Adelia... un non so che di vago... di incomprensibile la agita, la turba... Quasi con più timore che slancio, ella fissa i suoi occhi in quelli di Carlo... le dolci parole della madre sono strali che le passano il cuore.... ella china il capo quando essa, favellandole amorosa, gli si siede appresso... un pallore repentino gli pinge il viso, poi un rossore febbrile vi va succedendo.... Forse che più non l'ami?... che le sue cure gli siano incresciose?... Ella non amarlo!... ella?... Quel cuore sì tenero, sì dolce!... ella che daria la sua vita per poter alietare d'un ora quella di lui!... o per allungarla d'un atomo!...

« Egli mi deve amare!... mormorò un giorno fra sè!... Che che debba avve-

nire è d'uopo che egli sappia... » E non finì... un singulto convulso gli soffocò la parola nella strozza... si coperse il volto colle mani, e pianse.

È raccolta la famigliuola nella saletta da lavoro, il fratello d'Adelia, ritornato per qualche giorno, se ne riandò a Padova, una zia d'Adelia, sorella della signora Caterina, è venuta in cambio dalla campagna a passare qualche giorno secò loro; le due donne lavorano, Adelia pure trapunta, e le sue mani, scorrendo leggere ed agili sulla bianca tela, scrivono un nome, un nome che suona sì dolce sul suo labbro, che gli echeggia sì caro entro il cuore!... e Carlo arriva, egli è più gaio del solito, ed il sorriso d'Adelia s'impronta della sua gioia, rapido come il cristallo che riceve la luce e la spande intorno. Ma tutto ciò ha una forma sì vaga, sì indefinita.... sembra la calma del mare quando vicina freme la tempesta, tutti sono muti, e son tristi pensieri al certo che spandono intorno a quel crocchio domestico, quel silenzio sì cupo e tristo.

Adelia ha trascurati i suoi fiori, e poi

ha pianto per qualche esile pianticella che trovò appassita, le sembrò che fosse una speme di meno che si sfrondasse dall'albero delle sue illusioni.

Che che avesse fissato.... venne il giorno che nel suo pensiero Adelia ebbe fisso... Carlo era seco lei sul terrazzino, ove fu restio di più andare, ma sul quale ora eravi stato dolcemente trascinato da Adelia, quasi che sentisse il bisogno di annodarlo a tutto il passato, evocandone colà le dolci memorie...

« Carlo... le disse, poi che muto l'ebbe guardato fisso come quel giorno, ma non come in quello riscontrando il fuoco affascinatore del suo sguardo; Carlo, tu mi ami?... non è vero?... mi ami?... Oh sì, lo sento!... lo sento entro me, me lo dice il cuore co' suoi palpiti febbrili, ed allorquando sola, raccolta nel silenzio della mia cameretta, sogno i bei sogni della mente, ed il pensiero evoca dal passato il suono lusinghiero delle tue dolci promesse, ti veggo unire la mia alla tua destra, mentre gli angeli del cielo sorridono al nostro amore.... ma perchè non parli... Carlo!... di? che

ti ho io fatto?... non mi diedi io a te? per te solo? si tutta per te... per un tuo bacio... per un tuo sorriso... per dirti che ti amavo, Carlo!... »

Carlo taceva... la sua mano tremante, ma non del tremito che altre volte comunicavagli l'ardore del sangue che gonfiava le vene nel furore voluttuoso d'un pensiero, stringeva quella ardente della fanciulla.... la guardò. Ed era si bella, in quel trasporto convulso!... era si bella, fisso ne' suoi occhi il suo sguardo... ch'ei chinossi su quell'esile fiore, che esalava sul suo seno tutto il suo profumo vitale. Adelia parve raccogliere da quello sguardo la forza che implorava... parvegli di veder in esso riflessa un'immagine del passato... I mille pensieri tumultuosi che vedevansi cozzare nel lampo dei suoi occhi... parvero raggiungere il culmine vertiginoso d'una meta prefissa... e tremebonda, smarrita, cercando invano soffocare una parola che gli usciva traboccante dall'anima... Carlo!... gli ripetè di nuovo... tra poco... ella ristette ancora, poi raccolta in un supremo sforzo tutta la fuggevole energia della sua ani-

ma... e mormorò con un sospiro: sarò madre!...

Mute rimasero le labbra... nella pupilla delirante della tradita egli fissò il suo sguardo, freddo e severo. Inerti le sue braccia accolsero la fanciulla...

Un grido disperato uscì dal petto dell'infelice... in atto di trasognata, stringendo con convulsa frenesia la sua testa tra le sue mani tremanti, ella lo guardò, alzò al cielo le sue pupille accese d'un lampo che dovette riflettere tutta l'atroce tempesta della sua anima, sulle sue labbra, morì col sospiro, l'ultimo addio alle sue spente illusioni... e svenne.

CAPITOLO SESTO

Così dovea essere.

È una fredda e mesta mattina di febbraio... una fitta nebbia occupa lo spazio fra cui invano cerca farsi strada un debol raggio di sole, il viandante, av-

volto nel suo ferrajuolo, volge sollecito il passo ove lo chiamano le sue faccende, tutto è triste... tutto inclina ad un senso profondo di melanconia... il passero istesso sulle gronde delle case, oppure su qualche muricciuolo, stassi ratrappito, e par restio di spiegare il suo volo agile e leggiero... Il funebre rintocco d'una squilla solenne e ferale si spande d'intorno... e simile ad una nota di lamento, sembra richiamare il pensiero sulle gioie troppo caduche che rivestono d'un sorriso l'esistenza.

Adelia, curva la fronte dal dolore, eppure calma e serena, nella coscienza di sè stessa, attende l'ora funesta che gli aleggia intorno... Pallida più che le bianche cortine del suo letto, ella giacesi, collo sguardo fisso, entro cui nuotano ancora le memorie di giorni troppo presto trascorsi.

Tutto è silenzio, e solo il soffocato singulto della povera madre, che veglia intenta al capezzale della giacente, turba quella quiete solenne.

La giovinetta si scosse... il suo occhio incontrò l'occhio della madre umido di

lagrime... Colla scarna mano si strinse al seno quella fronte venerata... le loro labbra si toccarono, la loro bocca non lasciò sfuggire che un sospiro. Oh qual incomparabile poema d'affetti!... quante pagine del cuore umano svoltesi in un attimo!... quante arcane rivelazioni comprese in un fremito!... qual domanda di perdono!... qual risposta d'affetto!...

Poi, raccolto lo sguardo moribondo... e pur vivo d'una speranza; madre, le disse... non venne ancora?... e ancora bello del pensiero di lui, un ultimo sorriso errò dentro il suo ciglio.

La povera madre non gli fè risposta... e sì che pur, a prezzo della vita sua stessa, vorria confortarla d'una dolce parola. La poveretta comprese il suo pensiero... ed abbandonando, mesta e rassegnata, il languido capo sul suo guanciale... Rivolse ancora i tardi lumi a quel verone, da cui l'anima aveva accolta la prima e fatal nota di quel canto d'amore... poi tutta si raccolse nelle tristi e lugubri memorie del passato... e sorrise... sorrise all'avvenire... che gli offriva il riposo della tomba!...

e solo gli increbbe di lei... di quella povera madre che si starà sola a lagrimarla.

Sorgeva il sole del domani... sovra una zolla, allora appena smossa, una povera donna raccolta in uno di quei profondi dolori, per cui il labbro non ha conforto!... per cui la parola non ha nome, pregava muta ed inginocchiata, intrecciando ad una croce una corona di quei fiori che ella tanto aveva amati, e sembrogli che col loro ultimo olezzo gli parlassero l'ultimo amoroso addio del suo povero angelo.

L'istessa sera i vetri d'una casa, che riflettevano la luce di dorati doppieri, tremavano al moto d'una sfrenata danza, Carlo, stretto al seno l'esile corpiccino di gentil donzella, volteggiava, nel vortice d'un *waltzer*, mormorando all'orecchio della danzatrice la solita menzogna di tutti, e di tutti i giorni: t'amo!...

Ulisse Barbieri.